

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Kemioamiche», un esperimento coraggioso e riuscito

Non è facile affrontare una tematica come il tumore al seno con un linguaggio e uno stile televisivi. Il rischio di farsi sopraffare dalla gravità del contenuto e dimenticare la forma o, peggio, cadere negli schemi triti della tv del dolore è comprensibilmente molto alto: per questo il docu-reality «Kemioamiche» è da salutare come un esperimento coraggioso e riuscito.

La serie, prodotta da Kimera e trasmessa da TV2000 e [Real Time](#), racconta le vicende di 9 donne molto diverse tra loro per età, professione e condizione familiare: tutte sono però accomunate dalla scoperta della malattia e da un percorso di cura e speranza al Policlinico Gemelli di Roma, seguite dal professor Riccardo Masetti e dalla sua équipe (venerdì scorso alle 22.10 la prima puntata, le successive su Tv2000 il martedì sera).

Le protagoniste hanno accettato di affrontare un'esperienza così forte facendosi seguire dalle telecamere, che hanno ripagato la loro fiducia documentando con sensibilità tutte le fasi, dallo smarrimento iniziale alla reazione battagliera di fronte alla cura e ai suoi aspetti più duri, sempre aiutate dalla solidarietà del gruppo.

A testimonianza che i linguaggi della tv verità non sono da demonizzare in partenza ma possono essere usati con delicatezza ed empatia per mandare messaggi sociali importanti. La storia ricorda una specie di «viaggio dell'eroe», con le varie tappe che corrispondono a tutte le cadute e le risalite nella lotta contro il male.

Gli importanti particolari tecnici della cura sono sempre raccontati insieme all'emozione del gesto terapeutico, che appartiene sia a chi lo offre, sia a chi lo riceve, medici e pazienti. Grazie alla sua onestà nella rappresentazione, la serie può permettersi senza scivoloni anche una punta di autoironia sul finale, costruendo con la complicità delle «kemioamiche» un piccolo musical sulle note della canzone «Capelli» di Nicolò Fabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

